

P. BENEDETTO SALIERNO

La Chiesa di S. Domenico
in Bagnoli Irpino
e le sue opere d' arte



Avellino - Tipografia Pergola - 1937-XV

BIBLIOTECA PROVINCIALE
e C. Capone
Sezione Popolare
Mise
R
AVELLINO

D. 11
6520

Ser. Stor
Misc. B. 2128

P. BENEDETTO SALIERNO

La Chiesa di S. Domenico
in Bagnoli Irpino
e le sue opere d' arte



Avellino - Tipografia Pergola - 1937-XV



Chiesa e Campanile del Convento di S. Domenico



L'anima anelante incessantemente a un ideale perfetto ed essenziale di bellezza, respira e gioisce quando nel suo cammino ne incontra le vestigia nella natura o nell'arte.

E infatti, come innanzi alla bellezza luminosa di un ampio panorama e in genere innanzi alla bellezza del creato il nostro cuore canta e vibra gioiosamente perché da esse traspare il bello essenziale, infinito, immutabile che profonde a mille a mille le sue meraviglie nel creato e nella varietà delle forme limitate che lo manifestano nello spazio e nel tempo, così innanzi ad un'opera d'arte, trovandovi in parte riflesse dall'animo e dalla mano dell'artista le bellezze del creato, noi respiriamo largamente e ci sentiamo pervasi da una gioia pura e luminosa. Giustamente perciò è stato scritto che « l'artista, l'artista degno di questo nome, dà respiro all'anima umana ». 1

Dante ha chiamato con una frase nuova ma piena di verità l'arte nipote di Dio, perché essa imita la natura che è figlia di Dio.

E come nella natura noi troviamo le vestigia di Dio, bellezza suprema e ordine per essenza, così nell'arte che imita la natura, vi troviamo sempre il lato trascendente che tutto ci attira e con-

quide e ci solleva in alto in una atmosfera luminosa di pace e di gioia

... l'arte vostra quella, quanto potete segue, come il maestro fa il discente; si che vostr'arte a Dio quasi è nepote. 2

Ecco la ragione per cui l'arte — quando è veramente degna di tale nome — nelle sue molteplici manifestazioni: poesia, pittura, musica, architettura... parla e dà respiro all'anima nostra.

Ecco la ragione per cui — per voler scendere in un campo più particolareggiato, la chiesa di S. Domenico in Bagnoli Irpino esercita un fascino arcano fin dal primo momento sull'animo del visitatore.

E' vero che questo tempio deturpato dal tempo, dall'abbandono e da restauri di cattivo gusto incute a prima vista nell'animo un senso di malinconia e di tristezza, ma a considerarlo bene e con attenzione, esso davvero **parla** all'anima e mostra la bellezza armonica delle sue forme, così come **l'oro** mostra il suo splendore anche quando è ricoperto di mota.



Le origini di questa chiesa risalgono al 1485. Esse si devono alla pietà della

contessa Giulia Caracciolo e Margherita Orsini³ e alla volontà fattiva dei cittadini, i quali fecero a gara nel prestare la loro opera perchè sorgesse presto, tanto che dopo tre anni appena (1488) non era pronta soltanto la chiesa, ma anche un piccolo convento per accogliervi i buoni frati Predicatori che nel 1490 vennero a abitarlo, incominciando il loro Apostolato coll'irradiare la luce della santità e della scienza in Bagnoli e nei paesi circostanti.

Giustamente gli storici bagnolesi, grati e coscienziosi, ascrivono all'opera civilizzatrice dei frati la fioritura magnifica che nelle arti, nelle lettere e nelle armi ha avuto in tutti i tempi la loro patria.

La chiesa dunque sorse rapidamente ma non doveva avere lo splendore di forme e di arte che ha attualmente, perchè subì una quasi radicale trasformazione tra il 1535 e il 1546 per opera della figura poliedrica del P. M. Ambrogio Salvio (1491.1577) domenicano che, figlio devoto e riconoscente di Bagnoli e del convento che ne sorresse i primi passi nella virtù e nella scienza, giunto agli splendori della celebrità, mai dimenticò quella Chiesa in cui il suo cuore aveva imparato a gustare la dolcezza della preghiera e aveva posto le fondamenta solide della sua grandezza luminosa. A lui si deve anche il mirabile campanile e l'armosissimo porticato davanti alla Chiesa. Opere che da sole basterebbero ad eternarne il nome. Poichè Chiesa, campanile e porticato formano un tutt'uno di singolare bellezza che attira l'occhio e l'anima del visitatore appassionato.⁴

Un'opera architettonica che non SIA simmetrica, ma soprattutto che non esprima un pensiero che si estrinseca o si materializza nella forma e che deve tra-

sportare, diciamo così, chi guarda in una sfera superiore, non è bella.⁵

Ambrogio Salvio, possente teologo, avvezzo al linguaggio misurato della scolastica e alle mistiche estasi del pensiero originato dalla contemplazione dei divini misteri, volle che il complesso del fabbricato destinato al culto di Dio fosse sobrio e simmetrico e nello stesso tempo austero e agile come la sua teologia, perchè l'anima conoscendo di trovarsi innanzi al cospetto della maestà divina, si umiliasse e nello stesso tempo, dimentica un poco di questa aiuola che ci fa tanto feroci, s'innalzasse agile sulle ali della preghiera al suo trono. La maestà dell'arco romano e l'austerità del travertino infatti, unita alla sveltezza dell'arco trionfale e alla luce che abbondante piove dai finestrini, fanno veramente della Chiesa di S. Domenico un luogo di raccoglimento e di mistica elevazione, mentre la preghiera agile e snella erompe spontanea dal cuore come un inno melodioso.

Ho detto che *Ambrosio Salvio* volle che il complesso dell'edificio di S. Domenico fosse un riverbero della sua anima e della sua teologia, perchè sebbene non possiamo affermare con argomenti irrefragabili che egli ne sia stato l'architetto, pure possiamo dire che egli ne è stato il consigliere, se non addirittura colui che ne ha dettato l'idea. E questo non deve meravigliare perchè di frati, che dal silenzio e dall'oscurità delle loro celle hanno architettato e fatto eseguire stupende opere d'arte e sono poi rientrati nell'ombra e nella oscurità, se ne hanno molti esempi, e la storia imparziale e rivelatrice, fa sempre nuove e più interessanti scoperte in proposito.

Figlio riconoscente del suo Convento nativo, Ambrogio Salvio pensò anche



*Marco Pino da Siena. •— La Madonna del Rosario con Santi,
(dalla Tavola esistente nella Chiesa di S. Domenico di Bagnoli).*

ad arricchire la Chiesa di privilegi e di grazie spirituali e soprattutto di tre preziosi tesori:

Una spina della corona di N. S. G. C.

Una parte del braccio di S. Domenico.

Un quadro meraviglioso di Marco Del Pino da Siena.

Le insigni reliquie

In una magistrale pubblicazione del dottissimo mons. prof. G. B. Alfano sulle Sante Spine della Corona di Cristo, ⁶ si legge:

« Nella vita del Salvio, scritta da Sebastiano Pauli, stampata a Benevento nel 1711 a pag. 63, leggesi:

« Il pregevole tesoro, con cui s'ingegnò il Salvio di arricchire la Chiesa di S. Domenico, furono due segnalate reliquie: una, di una parte del braccio di S. Domenico suo Patriarca, e l'altra, di una Spina Santissima della Corona di Nostro Signore. Conservansi anche oggi con non ordinaria venerazione dei popoli, essendosene formati per l'una e per l'altra pubblici processi nella Curia Vescovile di Nusco ».

Quello della Spina fu fatto una prima volta nel 1663 e un'altra volta da mons. Michele Adinolfi nel 1856.

Un artistico reliquario di argento racchiude la reliquia del braccio di S. Domenico e un altro conserva la Santa Spina che sembra appartenere non al Rhamnus Spina Christi né al Rubus fruticosus (delle Rosacée ma alla Gleditschia triacanthos (Leguminosa), secondo il Linneo.

Nel 1932, anno in cui moltissime Sacre Spine della Corona, o fiorirono o rinverdirono o presentarono delle macchie vive di sangue, anche la nostra Spina presentò un fenomeno di rosseg-

giamento osservato da molte persone. Fenomeno questo che ci fa essere ben sicuri dell'autenticità della reliquia, perché sebbene non possiamo affermare con dati storici da chi il Salvio la ebbe e donde proviene, pure il documento fenomenico merita ogni considerazione come quello che ne attesterebbe, se non altro, il contatto immediato con il capo adorabile del Redentore.

Il quadro di Marco del Pino

E' una pregevolissima tavola, rappresentante la Madonna con il Bambino che porge delle corone ad un gruppo di Santi Domenicani. Porta la firma « Marcus de Pino Senensis - Anno Domin. Incarnat. MDLXXVI ».

Il De Rogatis ⁷ e il Sanduzzi ⁸, vogliono che il Del Pino venisse a Bagnoli per dipingerlo. Ciò non è improbabile perché l'illustre autore (1525-1587) allievo del Beccafumi, risiedeva a Napoli dove aveva fondato una scuola di disegno che seguiva le tracce Michelangiolesche e dove si era dato anche all'architettura erigendo la chiesa e il collegio di Gesù Vecchio. ⁹

La tavola si conserva ottimamente ed è ammirevole per la freschezza del colorito, per l'espressione delle figure e per l'effetto grandioso e dolce dell'insieme. Al disopra della Vergine, un gruppo di Angeli festanti mostrano delle corone e nello stesso tempo fanno cadere mollemente sulla terra e sui santi sottostanti, una pioggia di rose fresche e porporine. Il volto della Madonna ha in sé qualche cosa di divino e di grazioso, come sul volto dei Santi si legge l'estasi dell'anima assorta in adorazione. Il tutto è così bene armonizzato e rispondente allo scopo prefissosi dall'ar-

tista, che si ha subito l'impressione di trovarsi innanzi ad un'opera **d'arte** non indifferente e forse innanzi al miglior dipinto del grande senese.

E in questo senso si espresse il De Rosa quando scrisse: «La grande energia nel tocco, il pennelleggiare largo e simpatico, senza intenzione di cadere nell'esagerato, la forza plastica che modella con straordinaria vigoria ogni cosa, il gioco sagace di vari e infiniti sbattimenti di ombre or vaporose, or sentite, or calde ne armonizzano i contorni e la gradazione prospettiva di luce e di colore, dando al quadro un'importanza grandissima, uno straordinario valore ». ¹⁰.

Il quadro sta a significare che il Rosario è stato istituito da S. Domenico ed è stato propagato in tutto il mondo per opera del Suo Ordine.

Sebbene però la più recente critica ¹¹ provi che S. Domenico non sia stato l'autore del Rosario, e che esso non sia sorto ad un tratto, ma iniziatosi col poco, solo nel corso di molti secoli con successive aggiunte abbia conseguito la sua forma attuale e S. Domenico sia stato il propagatore di una pia pratica già esistente di salutare la Vergine Santa con centocinquanta o cinquanta Ave Maria, pure il quadro ha sempre il suo valore morale, perché il Rosario che usiamo al presente, ebbe sostanzialmente la sua origine dal Beato Alano della Rupe (de la Roche) (1428-1475), domenicano e trovò nei Domenicani i più grandi propagatori che mediante l'istituzione della Confraternita del Rosario, istituita dallo stesso Beato Alano per la prima volta a Douai nel 1470 col nome di Confraternita del Salterio, si assicuraron il primo posto nella storia del Rosario, e il Rosario stesso divenne e fu riconosciuto anche dai Papi,

come una istituzione eminentemente domenicana.

I Santi raffigurati sono tutti domenicani: S. Domenico, S. Tommaso d'Aquino, S. Pio V, S. Pietro martire, S. Caterina da Siena e S. Antonino, Arcivescovo di Firenze.

E' una esposizione di purissime glorie Domenicane.

S. Domenico di Guzman (1170-1221) fondatore dell'ordine,

*... l'agricola che Cristo
ellesse all'orto suo per aiutarlo* ¹²

e creduto erroneamente l'autore del Rosario, rappresentato con una Chiesa in mano, a significare il sostegno dato alla Chiesa nel suo tempo e nei secoli con il Suo Ordine.

S. Tommaso d'Aquino (1226-1274) dottore della Chiesa, uno dei più grandi teologi e filosofi che siano esistiti, rappresentato con un giglio — a simbolo della Sua angelica purità — con un libro in mano — a simbolo delle mirabili opere che ha scritto — e con un sole in petto, perchè come il sole dissipa le tenebre della notte e risplende benefico sulla terra, così il Santo dottore con la Sua celeste dottrina ha dissipato e dissiperà le tenebre dell'errore e i tenebrosi sistemi degli eretici e risplende su tutta la Chiesa e su tutte le intelligenze umane come un sole benefico.

Il Papa S. Pio V (1501-1572) che fu un grande devoto della Madonna del Rosario e mediante la recita di questa pia pratica e delle sue fervorose preghiere, ottenne la vittoria ai cristiani nella battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571). E' rappresentato rivestito di un ricco piviale nel quale vi sono dipinti in tanti quadrettini i dodici apostoli,

e con gli occhi rivolti al cielo. Ai suoi piedi è il triregno simbolo della potestà papale.

S. *Pietro martire*, inquisitore generale della fede, nato a Verona nel 1206, martirizzato dai Manichei il 5 aprile 1252 mentre si recava da Como a Milano per affari della Sua Inquisizione. E' rappresentato con le mani giunte e con una spada che gli divide in due la testa e un'altra che gli trafigge il petto, perchè così fu martirizzato.

S. *Caterina da Siena* (1347-1380) terziaria domenicana, figura purissima per patriottismo e per fede, che tanto contribuì a far rientrare in Roma — dal funesto esilio di Avignone — il Papa che allora era Gregorio XI e a pacificare l'Italia dilaniata da cruenta lotte fratricide. La Santa ha una corona di spine in testa — a ricordo di quando, essendole apparso Cristo con due corone nelle mani, uno di oro e l'altra di spine, ed avendola invitata a scegliere, ella senza esitare scelse quella di spine, se la pose sul capo e la calcò così forte da risentirne acutissimi dolori — un giglio in mano, a simbolo della sua purità e il libro delle mirabili lettere che Ella scrisse pur non avendo mai studiato. Sul dorso della mano sinistra e nel palmo della destra si vedono dei cerchi rossi: sono le stimmate che le furono impresse da Cristo in maniera invisibili dietro sua preghiera. Il suo confessore poi, B. Raimondo da Capua, a edificazione dei fedeli le ordinò di dipingere con colori il luogo dei dolori. Particolare questo da tenere presente nello studio del quadro perchè è espresso con grande naturalezza e vivacità.

Il Canonico De Rogatis vorrebbe vedere in questa figura femminile S. Rosa da Lima, ma messo a parte che essa

non scrisse nessun libro e non ebbe mai né in forma visibile né invisibile le stimmate, basterebbe osservare che la santa è posteriore al quadro essendo nata nel 1586 e morta nel 1617 mentre il quadro è del 1576.

S. *Antonino* - Arcivescovo di Firenze (1389-1459) uomo di governo e dottissimo che ci ha lasciati scritti teologici e ascetici.

Il Can. De Rogatis vorrebbe vedere in questa figura S. Pier Damiani, ma a noi non sembra perché S. Pier Damiani non ha niente a vedere col Rosario, sebbene fosse stato un grande devoto della Vergine, né con l'Ordine Domenicano.

E il quadro, considerato il tempo in cui fu fatto, tempo di attriti fra preti e frati, aveva non ultimo scopo di raccontare un po' le glorie di casa propria.

Tra S. Antonino e S. Pio V, tutti e due inginocchiati, v'è un cane con una fiaccola in bocca. E' lo stemma domenicano che si riferisce ad un sogno che ebbe la madre di S. Domenico quando era incinta di Lui. Ella sognò di avere nel suo seno un piccolo cane con una fiaccola in bocca e che nato incendiasse tutta la terra.

Intorno intorno alle figure centrali, vi sono dipinti in tanti quadretti separati e con una vivezza di colori e di espressioni mirabili, i quindici misteri del Rosario e in ultimo la vittoria di Lepanto — si vedono le navi schierate a battaglia — la nascita di S. Domenico e un frate domenicano che su un pulpito predica a un nobile consesso e ne riceve lodi e approvazioni.

Probabilmente dev'essere un'allegoria che riguarda S. Tommaso, che espone innanzi a tutti i Padri e i Dottori della Chiesa la sua dottrina e ne riceve entusiastici consensi.

La vita e la forza dell'espressione delle figure di questi quadretti non hanno niente da invidiare alla vita ed alla forza delle figure centrali; sono tutte tante preziosissime miniature ed anzi in molte di esse più che nelle figure centrali, balza fuori vivo e palpitante l'artista.

Su in alto — al di fuori del quadro, ma nella bellissima cornice che lo racchiude — in atto lieto e benedicente v'è l'Eterno Padre, quasi a mostrare la Sua compiacenza e le Sue benedizioni per coloro che onorano la Vergine Santa con la pratica del Rosario.

Un voto

Qua e là nella Chiesa sono sparse altre opere d'arte, come per esempio il bellissimo soffitto della navata centrale, in oro zecchino con bei quadri, la cappella di S. Domenico con il dipinto del Santo, potente per espressione, un po' rovinato dall'umidità, la tomba del guerriero bagnolese Alessandro Ronca, e altri quadri di buoni autori, anch'essi pregevoli, ma in gran parte rovinati. Ma la mancanza di documenti sicuri, non ci permette di dilungarci più sulla bella chiesa di S. Domenico e soprattutto sul convento attiguo che l'ignoranza e l'abbandono hanno ridotto a un cumulo di rovine.

Ma innanzi allo splendore di forme che emana ancora dal tempio, nelle sue linee fondamentali e particolari ancora

intatto, innanzi alla severità del chiostro del convento che miracolosamente s'è conservato, innanzi alla voce della storia che da quei ruderi s'innalza solenne, i Bagnolesi non dovrebbero rimanere indifferenti: non rimarranno indifferenti.

A me sembra vedere, mesta e solenne, l'ombra del Salvio aggirarsi fra i ruderi del suo convento e per la chiesa umida e fredda e cercare invano l'opera sua e con lui tutta la schiera dei Bagnolesi che all'ombra della chiesa e del convento hanno formato il loro cuore e la loro intelligenza.

Il Comune di Bagnoli già lo scorso anno — per iniziativa del Podestà — ha devoluto una somma che è servita per un parziale restauro del tetto della chiesa. E' già qualche cosa, ma non è tutto. Molto resta da fare.

In moltissime città della nostra patria — così pienamente magnifici sono risorte a nuova vita, per opera di comitati composti di cittadini di buona volontà, artistiche chiese che l'ignoranza, l'abbandono e la mala fede avevano ridotte in condizioni miserande. Ebbene, che sorga anche in Bagnoli un simile Comitato. In questo nuovo clima di vita spirituale creato dal Fascismo, esso non potrà fallire.

Sì, sorga e ridia alla fede e all'arte questo monumento, che **tanto onora** la fede e l'arte dei nostri padri e da cui tanta luce di civiltà si è irradiata nei secoli che furono.

NOTE

1. HELLO — *L'uomo* — trad. di F. Berti lib-3 cap. 1 Firenze 1928.

2. DANTE — *Inf.* — c. XI - v. 103 6

3 Margherita Orsini è sepolta nella Chiesa di S. Francesco a Folloni di Montella. — Sul coperchio della tomba, studiosamente esposta al calpestio dei passanti, vi è scolpita la sua immagine, nell'atto di pregare, con questa epigrafe; Tibi virgo Deipara et humani — Genetrix Patrocinatrix Sacellum — Hoc in tuae ad caelos Assumptionis — Gloriam Margherita Ursina Montellae — Comitissa consecravit tumque — Numen secuta sibi dum — Viveret sepulcram posuit. — Ann. Sal. MDXXI.

4. Ambrogio Salvio — dopo essere stato Reggente dello studio Generale di Parigi, Provinciale e Vicario Generale del Suo Ordine, Predicatore, Confessore e Consigliere di Carlo V, Vescovo di Nardo, morì a Napoli nel convento di S. Tommaso di Aquino, rimpianto da tutti. Edificò a Napoli la Basilica dello Spirito Santo e il collegio di S. Tommaso. Fa l'istitutore delle Custodie Eucaristiche.

5. F. LAMENNAIS — *De l'art et du Beau* — chap. III Paris Garnier Frères 1866.

6. Mons. Prof. G. B. ALFANO — *Su le Sante Spine della Corona di N. S. G. C. conservate in Italia* - p. 82 - Napoli, Tipografica Unione, 1932.

7. Can. GENEROSO DE ROGATIS — *Cenni biografici degli uomini illustri di Bagnoli Irpina, con una appendice delle opere d'arte esistenti in quel Comune* — Avellino Pergola 1914.

8. SANDUZZI ALF. — *Memorie storiche di Bagnoli Irpina* — Melfi 1925.

9. GIORGIO VASARI — *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti* — vol. SII pag. 93 nota 3 - Le Monnier 1856.

10. De ROSA L. — *Due monumenti artistici di Bagnoli Irpina* — Napoli, 1912.

11. CAMPANA — *Maria nel culto cattolico* — vol. I sez. 3 cap. 3 art. 3 — Torino, Marietti 1933

12. DANTE — *Par.* — c. XII - v. 71-72.

Estratto dal " Corriere dell' Irpinia ,, — Anno XV - N. 25-26
Avellino, 19-26 giugno 1937 XV
